

[*Ho ampliato la premessa all'apparato e la n. 35 il 2 aprile 2024*]

A MONNA FRANCESCHINA IN LUCCA¹.
(Tommaseo 163, Gigli 347).

[*Mo*, c. 150v-151r; *S*³, cc. 157rb-158rb. *Redazione maconiana*: *B*, c. 273r-v; *P*², cc. 205rb-206ra; *T*, c. 121ra-va; *R*¹, cc. 152rb-153rb; *P*³, c. 187rb-vb; *P*⁵, c. 58ra-vb; *F*², cc. 116r-117r].

A monna Franceschina in Lucca.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce^a.

A voi, dilette e carissima suora^b ^A ² in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo^c e confortovi^B ³ nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vera serva e figliuola del dolce e buono Gesù, bagnata e vestita del sangue⁴ del Figliuolo di Dio, a ciò che ogni vestimento d'amore proprio⁵ sia partito da voi, e ogni negligenza e ignoranza⁶.

Unde io voglio che seguitiate questa^C dolce e innamorata di Magdalena⁷, la quale non si staccò mai dall'arbore della santissima croce⁸, ma con perseveranza ella si bagnava e inebriava⁹ del sangue del Figliuolo di Dio; e tanto s'empì^D la memoria¹⁰ el cuore e lo intendimento che mai non si poté vollere ad amare^e altra cosa che Cristo Gesù. Così voglio che facciate voi infine all'ultimo de la vita vostra, crescendo di virtù in virtù¹¹ e non ristandosi in perseverare le giornate¹², e^E, come vero peregrino, non vollendosi adietro per veruna stanchezza.

E non vi ponete a sedere per negligenza¹³, ma voglio che pigliate el bastone della santissima croce¹⁴, dove sono piantate e fondate tutte le virtù¹⁵, riguardando l'Agnello svenato per noi con tanto ardentissimo fuoco che dovarebbe ardere e consumare ogni freddezza e durezza di cuore¹⁶ e^f amore proprio di sé medesimo^G che fusse nell'anima. O come potrà fare la sposa¹⁷ che non seguiti le vestigie dello sposo suo, cioè con amore sostenere e andare per la via de le pene¹⁸, per qualunque modo Dio ce le concede? Or vi levate su con una pazienza e vera umiltà a seguitare l'Agnello

Testo e forme di Mo. L'apparato, diacronico, segnala gli interventi di una seconda mano (Mob), accettati in S³. Ho posto le lezioni dei mss maconiani ("m" indica il loro consenso), richiamate nel testo con esponenti maiuscoli, in un secondo apparato (dopo il quale ho segnalato lezioni di singole sottofamiglie). Seguendo il solito criterio di eliminare ambiguità, Mo(a) e S³, sostituiscono un "che" (pronome relativo) con "el quale" (che è mensa > el quale è m.), e un "perché" causale con "perciò che" (perché vede > perciò che vede). Restauro senz'altra indicazione in entrambi i casi da "m", così come analogamente accetto "che fusse nell'anima" da S³, contro "el quale fusse nell'a." del resto della tradizione. BP² conservano (o introducono?) i senesismi volgare (vollare S³), ardare, rendere.

^a In S³ l'invocazione precede l'inscriptio

^b et figliuola agg. *Mob* sul r., S³

^c a uoi agg. *Mob* sul r., S³

^d senempi *Mob* parzialm. su rasura, S³

^e om. S³

^f ogni agg. *Mob* sul r. S³

mansueto¹⁹, con^H cuore liberale largo e caritativo²⁰, e abbandonare voi per lui, imparando da esso Gesù, che per darci la vita de la grazia perdé l'amore del corpo suo²¹; e in segno di larghezza elli aperse tutto sé medesimo, e^I, poi che fu morto, in segno d'amore del costato suo fece bagno²².

Volete stare sicura? Or vi nascondete dentro a questo costato^J, e guardate che di questo cuore partito voi non siate trovata fuore^{K 23}. Bene che, se voi v'entrate, voi troverete tanto diletto e dolcezza che non vi vorrete mai partire, però che ella è una bottiga aperta piena di speziaria²⁴, con abbondanza di misericordia, la quale misericordia dà grazia e conduce a la vita durabile, dove è vita senza morte, sazieta senza fastidio^g, fame senza pena, letizia perfetta e compita senza veruna amaritudine²⁵: ine è saziato el gusto e l'appetito de la creatura²⁶. O inestimabile e ineffabile^{L 27} carità, chi ti costrinse a darci questo vero bene? solo lo smisurato tuo amore col quale tu creasti la tua creatura, non per debito che tu avessi: però che noi siamo obbligati a te, non tu a noi²⁸.

Ma pensate, diletissima suora in Cristo dolce Gesù, che l'anima non può venire a tanto bene di vedere Dio, se prima in questa vita non s'ingegna di gustarlo per ardentissimo e affocato amore²⁹, el quale amore inchiude e trae a sé tutte le virtù³⁰. Non manca virtù all'anima che è ferita da la saetta de la divina carità³¹, la quale carità s'acquista a la mensa de la santissima croce, dove è l'Agnello immacolato che è mensa cibo e servidore³².

Or come si potrebbe tenere l'anima che non amasse el suo dolce salvatore, vedendosi tanto amare da lui? Usanza e consuetudine è dell'amore che sempre rende amore per amore³³, ed è trasformata la cosa che ama ne l'amato³⁴. Così l'anima sposa di Cristo³⁵, che si vede amata da lui, dimostra^{h M} che gli voglia rendere cambio rendendoli amore³⁶: cioè che per amore voglia portare pene e obbrobrii per lui³⁷; e così si transforma e diventa una cosa con lui per amore e per desiderio^{i 38}: ama ciò che Dio ama e odia ciò che Dio odia³⁹, perché vede che il dolce Gesù^N sommamente si diletto di portare la croce de le molte fadighe per amore de l'onore del Padre e de la nostra salute⁴⁰, come mangiatore e gustatore dell'anime⁴¹. E a questo modo ce 'l conviene gustare a noi, e conformarci con lui⁴². Or corriamo, e non dormiamo più nel letto de la negligenza⁴³, ad andare a questo vero bene. Altro non dico.

Permanete ne la santa e dolce dilezione di Dio^O. Gesù dolce, Gesù amore^P.

^g et agg. MoS³

^h dimostri MobS³

ⁱ et agg. MobS³

REDAZIONE MACONIANA

Con "m" indico il consenso dei mss maconiani.

^A e figliuola agg. m ^B conforto TR¹P³BP²; P⁵F² normalizzano: scriuo a uoi (om. e confortovi) ^C quella m ^D sempie P³P⁵F² ^E om. m ^F o m (-F²) ^G proprio di sé medesimo] di se medesima [-mo F²] m ^H col TR¹P³P⁵F² ^I om. m ^J a q. costato: om. m ^K di questo – fuore] questo cuore partito non sia trouato difuore m ^L dilecta m ^M dimostri TR¹P³BP²

^N vede el dolce yhu che m ^O Permanete etc. TR¹P³ (+ BP², che poi hanno rispettivamente yhu dolce etc., yhu etc.)

^P Permanete - amore] permanete in xpo dolce yhu Amen P⁵F²

Segnalo solo qui lezioni di singole sottofamiglie. P²B: all'ultimo (di[=di] *agg. P²B*) de la vita; con tanto ardentissimo fuoco (damore *agg. P²B*); pazienza e vera umilità] patientia uera e humilita *P²B*; di gustarlo] dacq(u)istarlo *P²B* (*errore comune*).

P⁵F²: normalizzano l'incipit omettendo "A voi"; dolce e (*om. P⁵F²*) innamorata di Magdalena; non si staccò (stanco *BP²*) non si spicco *P⁵F²*; si bagnava e inebriava] sibagniaua *P⁵F²*; e non ristandosi] e non restandoci *P⁵F²*; Or vi nascondete] Nascondeteui *P⁵F²*; obbligati a te (*et agg. P⁵F²*) non tu a noi; ama... e odia ciò che Dio odia] amando... e odiando cio che egli odia *P⁵F²*; E (*om. P⁵F²*) a questo modo... gustare a noi (a noi: *om. P⁵F²*).

Note linguistiche: omesse

DATA. La lettera, non databile per D.Th., è del 1376 *in.* per Fawtier. Ritengo che, posteriore al viaggio a Lucca, possa essere datata tra fine del 1375 e inizi del 1376. I caratteri antichi del protocollo, pur in numero ridotto ("A voi...", "scrivo e confortovi...") e del contenuto (*cfr* nn. 32, 37) si accordano con questa datazione.

NOTE

1 A monna Franceschina e ad altre "compagne spirituali" è indirizzata la coeva Lettera T.162

2 Probabilmente "figliuola" è un'aggiunta redazionale apportata nello *scriptorium* caffariniano, per introdurre un formulario che sottolinei la maternità spirituale di Caterina, e non una omissione di *Mo*. Nel protocollo della lettera il solo "suoro" si ritrova in altre 8 lettere. Caterina è detta "madre" in 12 paragrafi dell'edizione in AASS della *Legenda Maior* (vedi indice analitico alla fine della traduzione di G. Tinagli O. P., più volte riedita), e *cfr* il § 301, che cito da Raimondo da Capua, *Legenda maior...*, Ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, 2013, II, cap. 11, § 5, p. 336: "omnes nos, quasi spiritu Dei cogente, ipsam 'matrem' appellabamus, nec ab re: verissime siquidem mater erat que continue nos... parturiebat... donec formaretur Christus in nobis...".

3 Su questa omissione normalizzatrice in *P⁵F²* *cfr* la n. 3 della Lettera D.XXXXVIII - T.132.

4 Sul bagno di sangue *cfr* la n. 22 di D.VII - T.99. Il tema della veste di sangue compare in testi più tardi: *cfr* T.102: "e di nuovo mi voglio vestire di sangue, e spogliarmi ogni vestimento che io avesse avuto per infine a qui", e alla fine: "e bagnatevi nel sangue (...), e vestitevi di sangue"; T.264: "O sangue dolce, che inebbri l'anima! Elli è quello sangue che... ci veste el vestimento nuziale..."; T.153: "...l'anima savia, del sangue di Cristo crocifisso vestita"; e ancora in testi del 1378-79: T.295, T.333, T.329, *Orazione XII*, ed. G. Cavallini, *Le Orazioni*, Roma, Ediz. Ceteriniane, 1978, p. 141, rr. 51-52. *Cfr* anche *Apoc* 22,14, in *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. X, Bologna 1887, *ad l.*: "Beati quelli li quali lavano le sue vestimenta nel sangue dell'Agnello". Tra le possibili fonti anche *Vitis mystica seu Tractatus de passione Domini*, in S. Bonaventurae *Opuscula varia ad theologiam mysticam... spectantia*, Collegium S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1898 (*Opera omnia*, t. VIII), cap. IV, 3, p. 167A: (Christus) vestes corporis sui sanguinis sui sanctissimi effusione... purpuravit"; Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXV, p. 346: "Così oggi [il giorno della Circoncisione] Idio volendoci visitare..., si prese vestimento di tristizia e di pianto..., pigliando vestimento di sangue, ch'ebbe Cristo oggi vestimento di sangue...".

5 *Cfr* T. 268: "malvagio vestimento del proprio amore sensitivo", T.220, a suor Maddalena: "...ti trovarai spogliata del tuo proprio amore, e vestita del vestimento nuziale". È esso il vestimento dell'uomo vecchio di *Efes* 4, 22-24: "qual cuore si difendarà che non si spogli del vestimento dell'uomo vecchio, dell'amore proprio di sé medesimo, e non corra, a tanto calore, a vestirsi dell'uomo nuovo?" (T.229, a fra' Bartolomeo Dominici).

6 Ignoranza e negligenza (associate come qui all'amor proprio nella Lettera D.XXXV - T.137), sono una veste di cui ci si deve spogliare (*cfr* T.160: "spogliarsi d'ogni ignoranza e negligenza"), ma soprattutto uno stato di sonno dell'anima: v. la n. 16 di D.XX- T.127, anche per le fonti, e *cfr* "sonno della negligenza e de l'ignoranza" in D.LXI - T.177; D.LXVIII - T.207; T.202. A partire dal *Dialogo* Caterina le distingue contrapponendo ad esse (l'una: vizio, l'altra: carenza) due realtà positive qualitativamente diverse: così nel cap. CXXXIV, ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 425, rr. 3136-40, e più esplicitamente nel cap. CLIX, p. 549, rr. 709-10: "la negligenza contro alla sollicitudine, la ignoranza contro al cognoscimento". *Cfr* T.32: "...da vizio a virtù, da negligenza a sollicitudine", e l'antitesi "monte dell'ignoranza" / "vero e perfetto cognoscimento di noi medesimi"; e T.153: "dal sonno de la negligenza... a perfetta

sollicitudine", e l'antitesi "ignoranza" / "lume e cognoscimento". Nella T.330 distingue il "sonno della negligenza" dalla "cechità della ignoranza" (testo ripetuto in T.341).

7 Sulla devozione di Caterina per santa Maddalena *cf* la n. 4 della Lettera D.II - T.61.

8 Sull'albero della croce vedi la n. 15 di D.XXIII - T.101, e sull'aggettivo "santissima" ad essa riferito la n. 32 di D.XVII - T.28.

9 La lezione adottata è quella di *MoS*³ e dei maconiani *BR¹TP³*; *P*² sostituisce il secondo verbo con "anegaua", *P*⁵*F*² lo omettono del tutto. Una analoga censura c'è nel *ms P*⁴, a proposito di "allaga di sangue", ancora riferito alla Maddalena, in D.II - T.61 (e *cf* lì la n. 13). *Cf* anche, *infra*, la n. 22.

10 *Cf* D.XI - T.107: "Bagnate la memoria vostra nell'abondanza del sangue suo", e i testi ivi citati nella n. 22, per es.: "memoriam... sanguine Christi perfundere, et spiritualiter inebriare". Su "memoria del sangue" v. la n. 23 di D.XXXVIII - T.143.

11 Su questo augurio, che viene da *Ps* 83,8, *cf* la n. 16 di T.156.

12 *Cf* *Dialogo*, cap. LIV, p. 141, rr. 182-84: "chi non à sete [dell'acqua viva] non persevera nell'andare, però che... si ristà per fadiga...". 'Giornate' indica qui le tappe di quel pellegrinaggio che è la vita: *cf* Cavalca e Giordano da Pisa citati nella n. 31 di D.XVIII - T.29.

13 *Cf* la n. 9 della Lettera D.III - T.41.

14 Continua l'allegoria del pellegrinaggio, *cf* T.278: "convienci avere, in questo camino, el bastone in mano (...) della santissima croce" e, a partire dal testo di *Ex* 12,11, *cf* T.266.

15 *Cf* D.XI - T.107: nella croce "trovarete fondate tutte le virtù", e ivi la n. 10.

16 Su "Agnello svenato" *cf* la n. 14 di D.XXXVII - T.136. Sulla freddezza del cuore *cf* DXXXXVIII - T.108 e ivi la n. 4; sulla sua durezza petrosa *cf* T.5: "da ogni parte versa abbondanza di sangue con tanto fuoco d'amore, che ogni durezza di cuore si dovrebbe dissolvere"; T.40: "el Figliuolo v'à data la vita con tanto fuoco d'amore che ogni cuore duro debba dissolvere la durezza sua."; T.266: "...tanto fuoco d'amore ci mostrano che non è cuore sì duro o di pietra che... non si dissolvesse la durizia e freddezza sua". *Cf* Iacopo da Varazze O.P., *Quadragesimale*, s. 29 (Schneyer 224), *Feria IV II^{ae} hebd. quadrag.*, s. 1 (§ I.A nell'ed. Clutius 1760 in <sermones.net>, lì corretta sulla base dell'ed. critica di G. P. Maggioni): "in passione Christi, petre scisse sunt (*Mt* 27,51): per quod datur intelligi quod memoria passionis Christi sepe corda lapidea ad contritionem frangit"; segue il riferimento al diamante che può essere spezzato soltanto dal sangue caldo, *cf* la n. 25 della Lettera D.I - T.30.

17 Su "sposa di Cristo" riferito a penitenti *cf* la n. 8 di D.III - T.41.

18 *Cf* la coeva T.162: "seguire le vestigie sue per via di pene e di crociati e amorosi desideri, però che la sposa... sempre si debba dilettere in seguire... (lo) sposo suo".

19 Sul sintagma "Agnello mansueto" [*Ger* 11,19] *cf* la n. 10 della Lettera T.152.

20 *Cf* T.177: "Siatemi largo caritativo, spiritualmente, come detto è, e temporalmente. Su "largo" *cf* T.162, n. 25 (dove cito il Pagliarini: "largo diventerà per molto dare"); su "liberale" *cf* *Dialogo* cit., cap. CLX, p. 555, rr. 888-89: la carità "fa il cuore largo e liberale e non doppio né stretto", dove gli aggettivi sono in chiasmo, e quindi a "liberale" si oppone "doppio". (Il sintagma "schietto e liberale", riferito al cuore o all'amore, compare molte volte nel *Dialogo*; *cf* T.62: "partendosi da l'amore proprio mercenario... diventa el cuore e l'affetto schietto e liberale"; T.279, riferito alla carità). Su "liberale e largo" *cf* T.268: "La... carità, quando è nell'anima, non cerca le cose sue proprie [*ICor* 13,5] - ma è liberale e largo a rendere el debito a Dio". Il modello supremo è Dio, *cf* D.LVIII - T.164: "Dio (...) largo e liberale amò per grazia e non per debito, amando senza essere amato"; T.96: "egli à el cuore stretto - che non vi cape Dio né l' prossimo per amore -, ed egli (Dio) è largo e liberale"; *Orazione XIX* (1379), p. 210, rr. 3-4: "Tu se' dritto senza alcuna tortura, se' schietto senza veruna doppiezza e se' liberale senza veruna finzione". V. Th. Aquin., *Summa Theol.*, IIa-IIae, q. 83, art. 2, arg. 3: "Deus est liberalissimus".

21 Gesù, in quanto uomo, rinunciò -per offrirsi in sacrificio- all'amore verso il suo corpo, che -pur se non assoluto- è doveroso: Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto storico domenicano, 1999, XIII, p. 114: "dée ciascuno avere l'amore al corpo suo"; Th. Aquin., *Summa theol.* II^a II^{ae}, q. 136, art. 3, ad 3^{um}: si riferisce all'"amor quo homo naturaliter diligit suam carnem".

22 D.XVIII - T.29: "Egli à aperto sé medesimo per larghezza d'amore", e v. ivi la n. 22. Sull'apertura del costato, e sul nascondersi, v. la n. 13 della Lettera T.74, sul bagno di sangue la già citata n. 22 di D.VII - T.99.

23 Le due correzioni dei mss maconiani attenuano la sconvolgente forza dell'immagine cateriniana, v. anche la n. 9. (Altri esempi in D.II -T.61, nota 13). Cfr *Dialogo*, cap. LXXV, pp. 191-92, rr. 1168-1173: "Nel costato... cognobbe il fuoco della divina carità. E così manifestò, se bene ti ricorda, la mia Verità, essendo dimandato da te: «Doh, dolce ed immacolato Agnello, tu eri morto quando il costato ti fu aperto [Gv 19, 33-34]: perché volesti essere percosso e partito il cuore?»».

24 Sulla bottega aperta del cuore cfr D.LXII - T.75: "una bottiga aperta, piena di spezie odorifere", e la n. 11 della celebre Lettera D.XXXI - T.273, a fra' Raimondo. Il tema del pellegrinaggio, presente nella prima parte della lettera, è connesso a quello della bottega in *Dialogo*, cap. LXVI, p.168, rr. 512-16. "Questa è quella bottiga della quale ti feci menzione che stava in sul ponte per dare il cibo a confortare e viandanti e peregrini che passano per la dottrina della mia Verità, acciò che per debilezza non venghino meno".

25 Su "vita durabile", cioè eterna, cfr la n. 24 di D.X - T.24; per la serie di antitesi vedi la n. 39 di T.161.

26 "Gustare" riferito a Dio viene da *Ps* 33,9; *Heb* 6,5; *I Pt* 2,3. In senso escatologico cfr Lettere D.XXIV - T.69: "nella vita durabile... noi gustaremo Dio e vedrello a faccia a faccia" (cfr nn. 49-50 di D.XVIII - T.29); D.LXI - T.177: l'uomo fu creato "perché godesse e gustasse Dio ne la vita durabile". Per le fonti latine cfr la n. 16 di D.XXXXVII - T.283.

27 Altra correzione dei mss maconiani dovuta a scrupoli pastorali (anche in D.III - T.41 la prima occorrenza di "ineffabile" è corretta da *P^d* in "inestimabile"): si vuole eliminare ogni apofatismo. "Ineffabile carità" è sintagma frequente nelle opere cateriniane; "ineffabilis caritas" (assente in Tommaso), ha 5 occorrenze, riferito alla Passione di Cristo, nei *Sermones dominicales* di Aldobrandino Cavalcanti (nell'*Op. omnia* tommasiana, Parma 1864, t.15), e due nel *Commento* anonimo all'Apocalisse "Vox Domini" (ivi, 1869, t. 24), cap. 5: la seconda volta si dice, come nel testo cateriniano, ma ancora in riferimento alla Passione, che "fuit ex ineffabili et inestimabili caritate".

28 Cfr *Dialogo*, dove Dio le dice (cap. XVIII, p. 56, rr. 283-85): "(la creatura) è tenuta e obligata d'amarmi, ché so' sommamente buono e ògli dato l'essere con tanto fuoco d'amore"; T.94: "...non poterlo amare di grazia senza debito perché noi siamo obligati a lui, e non elli a noi, però che prima che fusse amato ci amò"; *Orazione XXI*, p. 240, rr. 82-83: "(l'anima) di grazia non ti può amare perché è obligata a te, e non tu a lei". Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 29, p. 133 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 230), che cita [Ps.] Bernardo: "Sono dunque obligato a Dio, perché mi fece, e perché mi rifece (i.e. *redense*)"; Id., *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. II, cap. 10, vol. 2, p. 216: "di debito siamo a Dio obligati... per li benefici ricevuti".

29 Cfr le due lettere coeve alla presente, T.32: " se l'uomo nol gusta in questa vita per amore e per desiderio, nol potrà vedere ne la vita durabile " (e v. ivi la n. 20); T.226: "e in altro modo non potremmo mai gustarlo nella vita durabile, né vederlo a faccia a faccia [*I Cor* 13,12], se prima nol gustassimo per affetto e amore e desiderio in questa vita".

30 Th. Aquin., *Summa Theol.*, I^a II^{ae}, q. 65, art. 3, s. c.: "[Ps.] Augustinus* dicit, in quadam epistola, quod caritas *includit* in se omnes virtutes cardinales"; Id., *Quaest. disputatae de virtutibus*, Torino-Roma 1953, q. 2, art. 3, ad 5^{um}: "caritas, cum sit communis forma virtutum, *trahit virtutes* in unam speciem communem...". Cfr *Manipulus florum*, s. v. 'caritas', § 'e': "Sola caritas... *trahit* ad se omnia", in <manipulusflorum.com>, il cui editore, Ch. L. Nighman, identifica la fonte in August., *Sermo 354 de diversis*, 6, PL 39, col. 1565".

In realtà ps. Beda, *Sententiae philosophicae...*, I, a commento di una Sentenza di Aristotele: "iustitia perfecta *includit* in se omnes virtutes" (PL 90, 1010D).

31 V. le lettere D.XX - T.127: "O fuoco, o abisso di carità! (...): el cuore ch'è vulnerato di questa saetta, ogni amaritudine li pare dolce"; T.34; T.97: "Ma la sposa di Cristo ch'è vulnerata di questa saetta de la carità non resta mai d'adoperare (...) ogni dì di nuovo gli sono gittate nuove... saette d'ardentissima carità"; *Dialogo*, cap. CLX, p. 555, r. 890: "dolce saetta (della carità)". Sulle fonti v. la n. 12 di T.97.

32 Sulla mensa della croce cfr per es.T.74: "...con desiderio di vedervi posto in su la mensa della santissima croce, dove si truova l'Agnello immacolato che s'è fatto a noi cibo mensa e servidore". Per il Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 38, p. 173 (ed. Centi, p. 298), nell'agnello pasquale degli ebrei (*Ex* 12, 3-9) Dio "significò Cristo arrostito per noi in su la croce... cotal mensa e cotal cibo ci è apparecchiato...". Che Cristo sia detto ancora "mensa, cibo e servidore" permette di datare la lettera al 1375-76 in.: si veda lo sviluppo di questo tema nella nota 3 di D.VI - T.208.

33 Cfr la n. 13 di D.XVIII - T.29.

34 Cfr D.XXXXVIII - T.108: "bene è vero che l'amore trasforma e fa una cosa l'amato con colui che ama"; *Dialogo*, cap. LX, p. 155, rr. 181-182 (sull'amicizia): "l'amore si [si *ed.*] trasforma nella cosa amata". Cfr la n. 34 di D.XVIII - T.29 sulle fonti latine, e la n. 3 di D.XXXXV - T.137 su quelle volgari.

35 Cfr *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, 12, p. 46: "l'anima... è la sposa diletta di Cristo crucifisso"; Simone da Cascia, *L'Ordine della vita cristiana*, I, 1, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita cristiana [etc.]*, ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, p. 40: "Vedi bene, anima, onde t'è avvenuta tanta gratia... che fossi sposa di Cristo...". Che l'anima sia sposa di Cristo viene da s. Ambrogio, *Expositio Psalmi CXVIII* (CSEL, LXII,v), VI, cap. 8, p. 112: "anima iusti sponsa est uerbi", e da Gregorio Magno: *Expositio super Cantica Cantorum*, II, 8 (vers. 7), PL 79, col. 496D: "Sancta anima sponsa Christi". Cfr anche l'austero Tommaso: *Super Sent.*, IV, dist. 42, q. 3, art. 2, ad 2^{um}: "anima non potest esse sponsa alterius quam Christi"; e il florilegio *Manipulus florum*: sub "anima, f": "Omnis autem anima aut Christi sponsa aut dyaboli adultera est". Il *dictum* è unito a una citazione di Agostino, ma l'ed. in rete del *Manipulus*, Ch. Nighman, scrive che la fonte non è stata individuata.

36 Cfr Ugo di S. Vittore, nel suo *De arrha anime*, che cito dall'ed. bilingue a c. di M. Fioroni, Milano 2000 [v. l'ed a c. di D. Poiret in *L'oeuvre de Hugues de Saint-Victor*, 1, Turnhout 1997 (Sous la Règle de saint Augustin, 3)], p. 56: "Quod per dilectionem datum est, nec melius nec decentius quam per dilectionem rependi potest".

37 Cfr T.169: "...per desiderio che à di conformarsi in croce con Cristo, e portare pene e fadighe per lo suo amore"; T.271: "per amore de la verità desideri di portare pena... senza colpa...: perciò che ne le pene e ne le fadighe (...) l'anima s'accosta più al suo Creatore, e fassi una volontà con lui". Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 8, p. 36 (ed. Centi, p. 78): "Della carità perfetta dice [Ps.] s. Ambrogio: L'anima, ch'è sposa di Cristo, volentieri si congiunge con lo sposo nel letto della Croce".

38 Su "trasformarsi in Cristo" cfr la n. 2 di D.VII - T.99. "Trasformarsi in Cristo /in Dio" è detto soltanto in lettere del primo volume dell'edizione Duprè Theseider (quindi entro il 1376) e in lettere che dato non oltre i primi mesi del 1376: T.17, T.97, e questa T.163. Nel *Dialogo*, su 5 occorrenze di 'trasformarsi', 3 si riferiscono al demonio, citando *II Cor* 11,14. "Conformarsi in/con Cristo/Dio" sono presenti anche nel primo periodo (cfr anche *infra*), ma sono gli unici sintagmi che rimangono a partire dal 1377. Anche queste considerazioni si accordano con la datazione che propongo per questa lettera.

39 V. la n. 21 della Lettera D.V - T.204.

40 Cfr T.79: "Questo dolce e innamorato Verbo, satollo di pene e vestito d'obrobii, diletlandosi dell'ingiurie delli scherni e della villania (...) non à allentato d'adopere la nostra salute, anco à perseverato"; T.256: "Imparate da questo consumato e svenato Agnello che in su la mensa della croce non rguardando la sua fadiga né la sua amaritudine, ma con diletto del cibo de l'onore del Padre e salute nostra, si pose e mangiarlo in su la mensa dell'obrobriosa croce".

41 Cfr *Il Dialogo*, cap. CXLV, p. 477, rr. 1224-28: Dio le rivela che Cristo "volendo... mostrare quanto egli amava il mio onore e l'umana generazione, corse con pena e obrobrio alla mensa della santissima croce, dove con sua pena mangiò il cibo de l'umana generazione"; a un laico come Neri Pagliaresi Caterina scrive: "diventarete gustatore e mangiatore dell'anime", cfr D.VII - T.099, e ivi la n. 25. Unico riferimento trovato: *Glossa ordinaria* a *Io* 4,34: "«Meus cibus est ut faciam voluntatem» (*Gl. marg.*: "...Christi ergo cibus nostra fides et nostra salus... Facit opus maturando mysterium redemptionis") «eius qui misit me ut perficiam opus eius» (*Gl. interl.*: "per mortem et passionem"). L'edizione nella *PL* è notoriamente inaffidabile; ho consultato l'edizione a c. di M. Morard *et al.* presso l'Inst. de recherche et d'histoire des textes, in <gloss-e.irht.cnrs.fr>, che riproduce quella di Strasbourg 1481.

42 Sul conformarsi a Cristo v. "unito e trasformato e conformato in Cristo Gesù", a Neri Pagliaresi, D.VII - T.99 e le relative nn. 3 e 4.

43 Ritorna il tema della negligenza, su cui cfr sopra la n. 6; in particolare sul "letto della negligenza" cfr la n. 61 della Lettera T.159. È implicito nel testo il contrasto tra il letto della negligenza e il letto della croce: cfr *supra* la citazione del Cavalca nella n. 36, e in generale la n. 10 della Lettera D.XXVIII - T.129, a fra' Bartolomeo.